

# IMPRESSIONISTI e la *PARIGI fin de siècle*

dal 23 NOVEMBRE 2024

al 27 APRILE 2025

a cura di Vittorio Sgarbi

UNA PRODUZIONE



CON IL PATROCINIO DELLA



IN COLLABORAZIONE CON



MEDIA PARTNER



## L'arte che si fa vita: impressionismo e simbolismo *fin de siècle*

Ogni forma d'arte trae respiro dalla propria poesia, dalla capacità di abbracciare il mondo nella sua complessità, come dall'intento – che è anche intuizione – di riuscire a farci percepire quel mondo in maniera diversa da come ci appare. Su quella variante di percezione si fonda il potere della poesia. Ci sono artisti che attraversano il tempo e lo spazio, eternandosi nello sguardo di chi osserva, rendendosi a noi contemporanei. Michelangelo e van Gogh sono entrambi artisti contemporanei, dal momento che agiscono ancora, vivi e vissuti, nel presente. L'arte non ha bisogno inoltre di specialisti per essere capita e amata. Il critico è l'esegeta che può aiutare nell'interpretazione, ma non deve imporsi dall'alto. L'arte è vita universale che si distende, libera, sul paesaggio intimo di ciascuno di noi.

Ci sono poi le contingenze temporali. C'è il Realismo simbolista di un Courbet, quello doloroso e irredimibile di un Millet o ancora quello grottesco e satirico di un Daumier. Tutti artisti che, sull'onda delle urgenze lanciate dalla Rivoluzione francese e poi dal Positivismo, abbandonano il sublime romantico – qui raccontato, già in trasformazione, dalla sensibilità di Corot, dalla pittura ardente di Delacroix o dalle rievocazioni di Dupré – per scivolare sulla carne viva, sulla democrazia delle anonime esistenze. Lo stesso Courbet ricorda, in un celebre articolo pubblicato nel “*Courrier du dimanche*” del 1861, che “non ci possono essere scuole: ci sono soltanto pittori”, caldeggiando l'individualità dell'artista sugli idealismi e le sovrastrutture allora imperanti.

Il grande Zola, in occasione del *Salon* del '66, comprende che ormai “il vento soffia in direzione della scienza”. Ma quando centocinquanta anni fa, quel celebre 15 aprile del '74, viene inaugurato, nell'atelier di Nadar a Parigi, il *vernissage* di giovani pittori che proseguono questa azione di sradicamento dell'estetica tradizionale, si grida allo scandalo. La giuria accademica e la gente comune si mostrano già sdegnati dinanzi alla *Déjeuner sur l'herbe* esposta al *Salon des refusés* del '63, promosso da Napoleone III per accogliere i numerosi esclusi dal *Salon* ufficiale e per vedere, al tempo stesso, la reazione del pubblico.

Ma il soffio della rivoluzione è inarrestabile. Onirici contrappunti fra luci e ombre, passaggi cromatici azzardati, colori puri, chiari e astratti, suggestioni *en plein air*, sensazionalismi atmosferici: l'arte impressionista si fa immediata, nutrita di percezioni, non più genuflessa alle comuni norme accademiche, non più supina alle scelte ufficiali. Non è necessario chiedersi il significato di un'opera, giacché essa è il compimento dell'intuizione dell'artista.

Il dipinto impressionista, inoltre, ha un comune destinatario: è fatto per tutti, è rivolto al nuovo mercato, è slegato dalla storica committenza. È un'opera *cieca*, che non sa da chi possa essere guardata e magari acquistata.

Si affastellano allora gli scandali di Manet, come la famosa *Olympia*, sebbene ancora incastonata nella tradizione della *Venere di Urbino* di Tiziano, dell'*Odalisca* di Ingres o della *Maja desnuda* di Goya. Si resta ipnotizzati dal pulviscolo dorato delle nature agresti di Pissarro o si scoprono le minute pennellate di Monet, in grado di evocare un'inedita atmosfera tremula e ariosa. L'astratto sfolgorio dei colori di Monet è qualcosa d'incredibile! Nessuno, dopo Turner, era arrivato così vicino all'arte informale del Secondo dopoguerra.

Ad arricchire questo gruppo di artisti vi sono numerose altre figure straordinarie, dalle vibranti cromie di Renoir alla placida luminosità di Sisley, dal paesaggio domestico di Morisot alla smania d'esistenza delle ballerine di Degas.

# IMPRESSIONISTI

e la **PARIGI** *fin de siècle*

dal **23 NOVEMBRE** 2024

al **27 APRILE** 2025

a cura di **Vittorio Sgarbi**

UNA PRODUZIONE



CON IL PATROCINIO DELLA



CORRADO DI MARCO

IN COLLABORAZIONE CON



LAPIS  
MUSEUM

MEDIA PARTNER



NAPOLITODAY

Un cenno a parte merita Cézanne, più schivo, solitario e blindato in se stesso. La sua pittura oscilla fra intuizioni impressioniste, gesta postimpressioniste e strutture già precubiste.

E fra le volte architettoniche del postimpressionismo s'individuano anche le ricerche di Seurat e Signac, il cui concerto cromatico approda alle dotte sinfonie del *pointillisme*. All'esotismo di Gauguin, che carica il colore primario in quella visione esotizzante e simbolista, amata per certi versi anche dai *Nabis* come Bonnard, si oppone la forza irrazionale e impulsiva di van Gogh, che sprema addirittura i tubetti di colore direttamente sulla tela.

Van Gogh è un pittore autodidatta, sgrammaticato, un modesto disegnatore in fondo. Eppure è il primo a stabilire in maniera decisiva che l'arte debba coincidere con la vita, che l'arte sia il prolungamento dell'esistenza, e non mero spettacolo di un'emozione o di uno sguardo. Se negli stessi anni gli impressionisti rappresentano ciò che si vede e si sente, van Gogh raffigura quello che non si doveva vedere ma che, non di meno, c'è, in tutta la sua angoscia esistenziale. Le tinte forti e le forme irregolari si aprono in tal guisa a risultati straordinari, a soluzioni già espressioniste, in quella vorticosa restituzione della realtà, piegata al più intimo desiderio.

**Vittorio Sgarbi**

*Curatore, Storico e Critico d'Arte*